

Racconti quasi veri - Stimolo al collegamento - Rapporti con l'ENCI - Taglia del Bracco italiano -
Sotterrare la selvaggina - Un Husky al guinzaglio - Iniziazione di un cucciolo

Racconti quasi veri

Ho letto il suo nuovo libro *Racconti quasi veri* e mi è piaciuto moltissimo perché mi sembrava di sentire i racconti di caccia di mio padre. Ma il bello non è perché sono storie di una volta, ma perché si sente che sono vere, o almeno questa è l'impressione che lei trasmette.

Di questo devo farle i complimenti perché solo i veri scrittori fanno sembrare veri i fatti che raccontano.

Leggo sempre i suoi articoli tecnici di cinofilia che sono importantissimi e mi metto anch'io fra quelli che le scrivono per chiedere di fare un libro di cinofilia, soprattutto sulla genetica dei comportamenti che solo lei ha approfondito e che spiega cose che prima nessuno aveva mai scritto. Adesso però che ho letto i suoi racconti, sono convinto che lei potrebbe scrivere un bellissimo romanzo sulla caccia e sui cani che non mi risulta sia stato fatto recentemente da nessuno, Un romanzo del genere sarebbe anche utile per fare conoscere il nostro mondo della caccia che in tanti criticano senza conoscerlo. A parte queste considerazioni, rinnovo la sincera ammirazione per i *Racconti quasi veri*.

Andrea L.

Ringrazio il lettore per i lusinghieri commenti.

I Racconti quasi veri sono essenzialmente frutto di

memorie mie e della mia famiglia: nella prefazione ho spiegato il senso del "quasi" inserito nel titolo.

Tutti dobbiamo essere consapevoli dei nostri limiti, ed io so perfettamente di essere tutt'al più un "comunicatore" che è solo un lontano parente di uno scrittore. Ed infatti gli argomenti più o meno tecnici di cinofilia costituiscono la materia congeniale alle mie capacità espressive, laddove per scrivere un vero romanzo bisogna possedere doti che non mi appartengono.

I miei "Racconti" rappresentano una piccola divagazione compatibile con le capacità di un "comunicatore" di memorie "quasi" vere che, in quanto tali, vengono apprezzate.

Un detto lombardo ammonisce dicendo "ufelè fa el to mesté" (pasticchiere fa il tuo mestiere) ed il mio mestiere non è scrivere romanzi.

Stimolo al collegamento

Ho sempre cacciato con cani di razze Continentali (ho avuto un Drahthaar e uno Spinone) e adesso che sto per andare in pensione ho preso un Setter che quest'anno farà la sua prima stagione di caccia e che quest'estate ho portato fuori a fare le prime esperienze.

Però sono sconcertato e pentito della scelta che ho fatto perché il giovane Setter è un buon fermatore ma va troppo soprattutto dove c'è terreno sporco e qualche boschetto non lo vedo più e anche se lo chiamo non riesco a farlo stare più vicino.

Per quello che ho visto però non tutti i Setter sono così e vorrei avere un consiglio su come intervenire sul mio giovane cane per renderlo utile a caccia.

Lorenzo Zonda

Questa lettera richiede una risposta articolata.

Innanzitutto l'ampiezza di cerca è un comportamento trasmesso da un gene senza dominanza; quindi i figli tendono ad avere un'ampiezza di cerca che è compresa fra i limiti della cerca dei loro genitori. La selezione delle razze Inglesi basata su riproduttori vincitori nelle prove ha gradualmente aumentato l'ampiezza di cerca di queste razze.

Ma la cerca molto estesa non dovrebbe influire sul collegamento naturale; quindi in terreni coperti anche gli Inglesi dovrebbero adeguare l'ampiezza della loro cerca.

Ho detto "dovrebbero" ... e invece spesso ciò non succede perché, esponendo i giovani cani all'incontro senza abbattimento, la loro gratificazione si

identifica nella ferma e non nell'abboccare la selvaggina a seguito della fucilata. Ed è quello che è successo anche al cane del lettore che ha fatto le sue prime esperienze formative senza l'abbattimento della selvaggina fermata.

L'emissione del fischio serve solo per segnalare al giovane Setter dov'è il suo conduttore, ma non viene interpretato come un incoraggiamento al collegamento.

Una possibile correzione del comportamento lamentato potrebbe verificarsi a seguito del programmato abbattimento della selvaggina fermata. In altre parole, bisogna liberare della selvaggina e sciogliere il cane indirizzandolo là dove si sa che è stato messo il fagiano o altro. Servire la ferma ed abbattere il selvatico all'involò, cosicché il cane possa appagare il suo istinto predatorio abbocandolo. Ripetere diverse volte l'esercizio per diversi giorni sino ad inculcare nel giovane Setter che la ferma in prossimità del cacciatore produce un risultato altamente gratificante.

Ciò dovrebbe migliorare il suo collegamento ed incoraggiare una cerca che rimane sotto il controllo del conduttore.

Comunque è chiaro che

chi sceglie un Setter – soprattutto se figlio di cani selezionati nelle prove di Grande Cerca – deve essere preparato ad avere un ausiliare particolarmente vocato a lavorare in terreni molto spaziosi.

Rapporti con l'ENCI

con la presente, sono a raccontarvi di un episodio increscioso che mi è capitato nel pomeriggio di ieri venerdì 13 settembre 2013. Mi sono recato presso gli uffici di Firenze dell'ENCI per consegnare a nome di mia figlia la documentazione relativa alla richiesta per il rilascio dei pedigree di 9 cuccioli, ed ho subito capito che avrei avuto dei problemi.

Sono stato rimproverato dall'addetto (come succedeva una volta a scuola) di aver consegnato la documentazione con un giorno di ritardo, al che ho fatto presente che era la prima volta che avevo a che fare con quelle pratiche a me nuove e che se anche avessi voluto consegnarle nei tempi previsti dalla procedura, il loro ufficio alla data suddetta era chiuso.

Sono stato punito, oltre all'ammenda di euro 9,50 a cucciolo in più, quest'ultimi sono stati rimandati tutti alla rilevazione del DNA; allora ho chiesto all'impiegato se fosse a conoscenza della spesa che avrei dovuto sostenere per la pratica medesima, mi ha risposto che se gli fossi stato più simpatico ed a suo dire, meno aggressivo verbalmente, le cose sarebbero andate diversamente (senza proble-

mi di sorta), poiché è lui che ha il coltello dalla parte del manico.

Ho ritirato i soldi che stavo per pagare, ho ritirato la ricevuta emessa ed oggi sono a chiedere chiarimenti a chi di dovere, per sapere se può un impiegato inferire su di un imprenditore che da decenni è nel mondo del lavoro, che quotidianamente si interfaccia con personalità anche di spicco, con soddisfazioni importanti. Resto a disposizione per qualsiasi chiarimento anche perché, per ovvi motivi, ho dovuto sintetizzare.

Distinti saluti

Marco Di Tullio

Simili casi sono sempre molto spiacevoli.

Ho depurato la lettera da alcune parole che avrebbero potuto essere considerate offensive.

Resta il fatto che per esprimere un commento bisognerebbe sentire anche l'altra campana ed a questo proposito l'addetto della Delegazione ENCI di Firenze potrà – se lo ritiene opportuno – dare la sua versione dei fatti.

Da parte mia posso solo dire che se esiste un limite temporale per la presentazione del Modulo B, tutti debbono rispettarlo; se però fosse vero che alla scadenza dei tempi gli uffici della Delegazione erano chiusi, sarebbe stato ovvio accettarne la presentazione con qualche giorno di ritardo.

In simili casi è molto più utile cercare una soluzione di compromesso, perché il malumore che si

crea non giova a nessuno. Tanto più se fosse palese la buona fede e che la mancata osservanza dei termini temporali era solo dovuta ad ignoranza della procedura, senza motivi di interesse particolare.

Taglia del Bracco italiano

Sono un appassionato del Bracco italiano, anche se non ne ho ancora uno e vado spesso alle esposizioni per ammirare questa bellissima razza da ferma. Premetto che sono cacciatore e che ho un Epagneul Breton ormai piuttosto anziano e che prima o poi dovrò “pensionare” per raggiunti limiti di età. E per questo avrei intenzione di affiancargli un Bracco italiano. Però, forse perché abituato alla taglia contenuta dei Breton, trovo che i Bracchi italiani siano molto grandi, decisamente più alti dei Bracchi tedeschi e della altre razze Continentali. Mi chiedo se una taglia così grande sia funzionale per avere un ausiliare che abbia la resistenza di cacciare tutto il giorno e se invece non sarebbe meglio una taglia media. Ovviamente quando mi deciderò all'acquisto di un cucciolo sceglierò un soggetto che ha una madre di taglia media, però non potendo vedere anche il padre immagino che non è possibile prevedere la taglia che il cucciolo raggiungerà da adulto.

Vorrei comunque sapere se lei ritiene che le mie osservazioni sulla taglia del Bracco italiano sono giuste.

Marzio Perruchetti

Sono anch'io contrario a Bracchi italiani di taglia elevata.

Lo standard morfologico cita l'altezza fra cm. 55 e cm. 67, senza citare differenze nei due sessi. L'analogo dato per gli Epagneul Breton va da un minimo di cm. 47 per le femmine ad un massimo di cm. 51 per i maschi, con soli 4 centimetri di differenza fra il minimo ed il massimo (rispetto a ben 12 centimetri per il Bracco italiano!) e già in ciò ci sarebbe qualcosa da ridire.

La taglia è un carattere senza dominanza generalmente compreso fra l'altezza dei genitori, ma che può occasionalmente eccedere tali limiti. Quindi se si insiste (erroneamente) a premiare nelle expo soggetti di cm. 67 (e magari oltre!), si avrà inevitabilmente l'innalzamento dei valori medi della taglia. E concordo che ciò è controproducente per atleti selezionati per sostenere lo sforzo di cacciare da mattina a sera. In tal senso è molto più funzionale un taglia media. Del resto anche nei bipedi, i maratoneti non sono mai degli omaccioni!

Nelle esposizioni ben difficilmente i giudici fanno uso del cinometro e pertanto difficilmente possono garantire che i limiti previsti dallo standard vengano rispettati. Ma in tal senso la Società di razza ha il dovere di richiamare l'attenzione dei giudici e degli allevatori per preferire soggetti di taglia media. Perché la taglia eccessiva è un difetto che,

come tale, va penalizzato. Anzi: tenuto conto del generale aumento dell'altezza, va severamente penalizzato!

Sotterrare la selvaggina

Ho una cagna ottima per come cerca e ferma. Però quando abbatto la selvaggina, invece di portarmela la abbocca e si allontana sottraendosi alla mia vista e quindi scava un buco con le zampe anteriori e la sotterra. Come mai succede una cosa del genere? Come posso correggere questo strano comportamento?.

Luigi De Torna

Quello di sotterrare la selvaggina è un "non-risposta" relativamente più frequente nelle femmine che riprende un comportamento dell'antenato lupo la cui femmina, quando aveva i cuccioli, non si univa in caccia col resto del branco e rimaneva nelle vicinanze della tana per sfamare i giovani lupacchiotti. Ma per mamma-lupo non era facile trovare una preda ogni giorno: quindi se riusciva a procurarsi cibo eccedente la dose quotidiana, lo sotterrava per quindi prelevarlo il giorno dopo e portarlo ai cuccioli.

Trattandosi di un comportamento che risale all'antenato lupo, è geneticamente dominante ed i cani che lo esprimono dovrebbero essere esclusi dalla riproduzione.

illustra la prassi da seguire e che è valida anche per recuperare i cani con il comportamento descritto dal lettore.

Un Husky al guinzaglio

Ho un Husky ormai adulto che però non ha mai imparato a non tirare al guinzaglio. Quando lo porto con me mi spacca letteralmente le braccia. Per di più quando vado in campagna, se lo sciolgo poi faccio molta fatica a farlo tornare e a volte mi crea una grande ansia perché ho paura di perderlo perché lui se ne va per i fatti suoi e anche se lo chiamo mi ignora.

Mi dicono che questo comportamento è tipico della razza e mi chiedo come sia possibile perché se fosse vero l'Husky sarebbe un cane impossibile da tenere. Vorrei sapere se è vero che tutti gli Husky sono così e cosa posso fare per educare il mio cane al quale voglio comunque molto bene. Rosarietta Mancini.

In effetti l'Husky è una peculiare razza nordica, cani creati in origine per il traino nei terreni ricoperti di neve e che restavano sempre legati anche di notte, per quindi riprendere la loro funzione il giorno seguente. Con ciò questo comportamento – che era tipico dei cani da slitta – si è certamente modificato perché oggi solo una irrisoria percentuale di Husky viene ancora utilizzata per il traino. Però non posso escludere che il cane della lettrice esprima ancora le originarie ca-

ratteristiche della razza. Ritengo che lo sgradevole comportamento di tirare al guinzaglio sia espressione non tanto dell'attitudine al traino, quanto del desiderio di "avvertire" la presenza del padrone all'altro capo del guinzaglio: ed è un argomento su cui ho già risposto altre volte.

Invece di opporre una resistenza passiva, bisogna continuare a muovere la mano che tiene il guinzaglio così da fare avvertire il contatto col conduttore prima che il cane si metta a tirare.

Questa è una buona regola generale. Confesso però che non ho mai approfondito la conoscenza degli Husky e le mie nozioni in proposito sono solo per "sentito dire".

Iniziazione di un cucciolo

Due mesi fa ho acquistato una cucciola di Spinone Italiano per portare a caccia. Dopo un periodo abbastanza lungo di adattamento ho iniziato a portare sul terreno di caccia. Da qui le dolenti note. Dora si dimostra molto incurante ai miei ordini pur essendosi dimostrata affettuosa e interessata alla mia presenza nel canile. Ancora peggio al contatto con gli animali che carica inesorabilmente senza accennare ad un minimo di ferma. Mi sono affezionato moltissimo alla cagnina e vorrei tenerla. Cosa posso fare? Chi può dare qualche consiglio? Ringrazio ed invio cordiali saluti

Ighli

Il quesito è incompleto e mi fa dubitare che chi scrive abbia la necessaria dimestichezza su come formare un cane da ferma. Incurante a quali ordini? Per obbedire, la cucciola deve prima imparare il significato degli ordini impartitegli.

Circa la mancata attitudine alla ferma, bisognerebbe sapere l'età della cucciola ed il tipo di selvatico a cui è stata esposta: se per esempio si tratta di fagiani con attitudine ad allontanarsi di pedina, per la giovane allieva sarebbe molto difficile esprimere la sua attitudine alla ferma.

Comunque i suggerimenti che potrebbero essere utili al lettore sono tali e tanti da non poter essere contenuti in una semplice risposta per lettera.

Ripeto una volta ancora che per chi non ha esperienza su come formare un giovane ausiliare da caccia, è molto meglio acquistare un soggetto già iniziato anziché un cucciolo.

Nella fattispecie, la cosa più pratica è di affidare la giovane allieva ad un addestratore professionista che valuterà se la cagnina ha le qualità naturali per diventare un utile cane da caccia ed in caso positivo la sottoponga all'addestramento del caso.